

I danni del MEC
Vino senza uva?
Oggi a Mesagne manifestazione regionale dei vitivinicoltori pugliesi

Plaghiata dalla grandine e dal maltempo, quest'anno, dalle corse, questo mese italiano si M.E.C. da tempo; dalla rendita e dalla intermediazione, dalla sofisticazione e dalla politica governativa da sempre, la vitivinicoltura italiana non riesce più a stare al passo con i tempi, così quando non crolla, vacilla paurosamente.

Le superfici investite a vigneto — specializzato o promiscuo — tendono a ridursi in Italia, che pur resta il primo paese vitivinicolo del mondo con i suoi 75 milioni di ettoltri di vino prodotto. I 300.000 ettari in meno — dal 1960 al 1967 — della coltura promiscua e i 14.000 ha. non più coltivati a vigneto specializzato dimostrano, senza alcun dubbio, il grado di sfiducia raggiunto da notevoli entità di vitivinicoltori italiani e da quelli meridionali in particolare.

La vitivinicoltura nel nostro paese è strettamente legata alle sorti della piccola e media proprietà ed a quelle dei coloni migliorati, mezzadri e partecellari che, specie nel Mezzogiorno, a questa coltura si dedicano da secoli. Le scelte classiste operate in agricoltura da vari governi non potevano che metterla in senso negativo sia nei confronti della piccola e media proprietà coltivatrice che sul grado di sopportazione dei coloni.

Ma a questo male antico, poggiante sulle strutture strutturali, in questi ultimi tempi se ne è aggiunto un altro di incolmabili proporzioni ed è quello connesso con l'entrata in vigore degli accordi comunitari previsti dal M.E.C.

Entro poche settimane se le posizioni assunte in seno al M.E.C. da parte del governo tedesco e tedesco austriaco il sopravvento, per fare il vino l'uva non sarà più l'elemento fondamentale. In sintesi, una lunga lotta è in corso perché venga consentita, in tutta l'area mediterranea, la corruzione dei vini deboli e poveri di alcool attraverso la aggiunta di zucchero, come regolarmente avviene in Francia e in Germania. Il gruppo comunitario si è fatto promotore di una discussione sullo stato dei lavori a un anno dall'apertura del parlamento. Il compagno On. Esposto ha fatto una dichiarazione politica con la quale si constata che ancora la commissione, per chiare responsabilità del governo e della maggioranza, non ha esaminato e tanto meno licenziato alcuni importanti provvedimenti. Ciò è molto più grave in quanto le condizioni di vita e di lavoro dei contadini italiani sono andate progressivamente aggravandosi per effetto della politica comunitaria, delle ricorrenti calamità, dello sfruttamento industriale. I tre governi succeduti dall'inizio della legislatura, ha continuato Esposto, non hanno mai presentato organiche proposte per risolvere i gravi problemi dell'agricoltura italiana e il drammatico aumento del costo della vita. In queste condizioni la Commissione agricoltura deve darsi un proprio programma di attività che punti sulla realizzazione di nuove norme che regolino gli enti di sviluppo, sulla situazione bieticola e sui regolamenti comunitari.

Sulla dichiarazione del gruppo comunista sono intervenuti gli on. Cerritelli, Avolio, Masciadri e il sottosegretario Antonozzi. Il sottosegretario ha affermato che, «in un momento di crisi, è l'opportunità di un dibattito generale sulla politica agraria. La Commissione ha poi discusso sulle urgenti misure da prendere di fronte alle recenti calamità naturali e ha poi ripreso il dibattito in generale sul fondo di solidarietà dopo la presentazione del disegno di legge del governo, presentato con anni di ritardo e con contenuti che ricalcano i precedenti insufficienti decreti governativi.

Non tutti i produttori di uve e vini del nostro paese avranno certo interesse a battersi contro la sofisticazione — consentita o contrabbandata — del vino. La grande proprietà terrena ad esempio che, con i suoi vigneti, ha trasformato i suoi vecchi vigneti in immani «tendoni» a uve da tavola ha oggi tutto l'interesse a poter esportare con orgoglio con lo zucchero, i fichi, le barbabietole e ciò che gli capiterà sottomano.

La battaglia che noi comunisti proponiamo di condurre unitariamente a tutte le forze politiche democratiche che ci vede già impegnati nella manifestazione regionale che il 19 settembre avrà luogo a Mesagne si colloca quindi in un momento particolare in cui ogni prevaricata ed indugio può provocare seri danni.

Nel mondo il consumo del vino è in continuo aumento. I 200 milioni di litri che globalmente si producono, sono di gran lunga inferiori alla richiesta dei consumatori. Nonostante queste notevoli possibilità le esportazioni del vino italiano, data l'anzichità della produzione e le scelte politiche sbagliate del governo, sono crollate a soli 2 milioni di litri. I 187.000 (appena 11,54 per cento della nostra produzione) nell'ambito del M.E.C. Ecco a che punto ci ha portato il predominio anche in questo settore di un sistema oggi ha avuto nel paese via libera per poter imporre, a danno dei più, i propri egoistici interessi.

Antonio Ventura

Mentre le organizzazioni confindustriali lanciano un inammissibile attacco ai sindacati

Anche ieri oltre un milione di lavoratori in sciopero

Gli edili hanno concluso la loro seconda astensione di 48 ore — Oggi e domani fermi i fornai — Sciopero generale stamane a Salerno — In lotta anche i metalmeccanici delle aziende private, gli elettrici ENEL, i PTT e i lavoratori del monopolio tabacchi

La lotta per i contratti è sempre più forte. Il tentativo dei padroni di isolare gli operai delle grandi e piccole fabbriche dalle altre categorie sociali non trova seguito malgrado i continui e pesanti interventi della Confindustria. Gli stessi dirigenti dell'associazione dei padroni dell'Alta Italia ne hanno dovuto prendere atto nel corso di una riunione in cui è stato fatto il punto della situazione. In un comunicato affermano infatti che «i sindacati stanno cercando di far scivolare la loro battaglia sul piano economico e sociale strumentalizzando i problemi del caro vita e della insufficienza degli alloggi per provocare nuove agitazioni». Queste che la Confindustria definisce «strumentalizzazioni» evidentemente sta trovando vaste adesioni nel Paese se è vero, come è vero, che centinaia di migliaia di lavoratori di ogni categoria si stanno battendo non solo per i nuovi contratti ma per

ne di lavoratori erano in sciopero ed anche ieri cantieri edili ed industrie grandi e piccole sono rimaste bloccate. La seconda giornata di astensione dal lavoro nel settore dell'edilizia ha visto ovunque altissime percentuali di scioperanti. Così come nella prima giornata le astensioni dal lavoro si aggirano infatti sul 90-95%. Ed anche ieri in varie città si sono svolte forti manifestazioni di lavoratori: a Lecce la stazione ferroviaria è rimasta bloccata per due ore; centinaia di lavoratori hanno voluto così esprimere la loro protesta contro la intransigenza padronale.

E' proseguita anche l'azione articolata dei metalmeccanici: oltre ventimila lavoratori hanno aderito allo sciopero a Bergamo e provincia con percentuali che sfiorano il 100%. Una manifestazione si è svolta in un cinema cittadino. Anche qui, come nelle fabbriche di Erba gli scioperi dei metallurgici vedono la piena compattezza della classe operaia. Così a Rovigo, a Verona, alla Pavesa, a Pinerolo, a Trento, a Varese, a Padova, a Trieste, a Aceta ed in tante altre città. Scioperi articolati nel settore petrolifero anche domani. Saranno investite nuove fabbriche e nuove decine di migliaia di lavoratori.

Il dibattito alla Commissione agricoltura della Camera

IL GOVERNO IGNORA I PROBLEMI CONTADINI

L'intervento del compagno Esposto - Per il Fondo nazionale di Solidarietà, gli enti di sviluppo, la bieticoltura, i regolamenti comunitari - Misure da adottare per le zone sinistrate

Nella seduta di ieri della Commissione agricoltura della Camera, il gruppo comunista si è fatto promotore di una discussione sullo stato dei lavori a un anno dall'apertura del parlamento. Il compagno On. Esposto ha fatto una dichiarazione politica con la quale si constata che ancora la commissione, per chiare responsabilità del governo e della maggioranza, non ha esaminato e tanto meno licenziato alcuni importanti provvedimenti. Ciò è molto più grave in quanto le condizioni di vita e di lavoro dei contadini italiani sono andate progressivamente aggravandosi per effetto della politica comunitaria, delle ricorrenti calamità, dello sfruttamento industriale. I tre governi succeduti dall'inizio della legislatura, ha continuato Esposto, non hanno mai presentato organiche proposte per risolvere i gravi problemi dell'agricoltura italiana e il drammatico aumento del costo della vita. In queste condizioni la Commissione agricoltura deve darsi un proprio programma di attività che punti sulla realizzazione di nuove norme che regolino gli enti di sviluppo, sulla situazione bieticola e sui regolamenti comunitari.

Sulla dichiarazione del gruppo comunista sono intervenuti gli on. Cerritelli, Avolio, Masciadri e il sottosegretario Antonozzi. Il sottosegretario ha affermato che, «in un momento di crisi, è l'opportunità di un dibattito generale sulla politica agraria. La Commissione ha poi discusso sulle urgenti misure da prendere di fronte alle recenti calamità naturali e ha poi ripreso il dibattito in generale sul fondo di solidarietà dopo la presentazione del disegno di legge del governo, presentato con anni di ritardo e con contenuti che ricalcano i precedenti insufficienti decreti governativi.

Non tutti i produttori di uve e vini del nostro paese avranno certo interesse a battersi contro la sofisticazione — consentita o contrabbandata — del vino. La grande proprietà terrena ad esempio che, con i suoi vigneti, ha trasformato i suoi vecchi vigneti in immani «tendoni» a uve da tavola ha oggi tutto l'interesse a poter esportare con orgoglio con lo zucchero, i fichi, le barbabietole e ciò che gli capiterà sottomano.

La battaglia che noi comunisti proponiamo di condurre unitariamente a tutte le forze politiche democratiche che ci vede già impegnati nella manifestazione regionale che il 19 settembre avrà luogo a Mesagne si colloca quindi in un momento particolare in cui ogni prevaricata ed indugio può provocare seri danni.

Antonio Ventura

Giornata di lotta in provincia di Venezia

A Porto Marghera nessuno ha lavorato

MESTRE, 18. Ventiduemila metalmeccanici, disassettati edili, dodicimila chimici: queste le cifre degli scioperi di ieri in provincia di Venezia. La lotta per il rinnovo dei contratti di categoria ha registrato quest'oggi un primo significativo momento di unificazione di generalizzazione. Porto Marghera, il grande «polo» industriale sulla sponda della laguna, ha offerto perfino una immagine fisica, viviva. Ben pochi erano i settori e le fabbriche esclusi dalla agitazione. Per il settore petrolchimico della Montedison, paralizzati l'Altisider, il cantiere Breda, la Savi, le Leghe Leggere, le grandi fabbriche da cui escono gran parte dell'olio prodotto in Italia e decine di aziende minori. Tutti gli operai hanno partecipato alla lotta con grande compattezza. Altissima anche la partecipazione degli impiegati.

Nella mattinata all'Altisider e alla Breda si sono formati cortei di scioperanti che sono confluiti a migliaia a Mestre. Migliaia di lavoratori, tra i quali predominavano i combattivi operai metalmeccanici, facevano così da un lato il corteo di Mestre — in questa che è stata definita la città dormitorio per la forza lavoro della grande industria di Porto Marghera — e dall'altro l'ordine della loro battaglia contrattuale.

Molto intensa l'azione di appoggio allo sciopero svolta anche da tutte le altre organizzazioni democratiche.

Nuova provocazione poliziesca a Torino

Comunista arrestato dinanzi a Mirafiori

TORINO, 19. Che cosa sta «cercando» la polizia a Torino? L'interrogativo si fa inquietante in seguito a due gravi episodi, avvenuti a distanza di una settimana, nei quali si è voluto colpire due dirigenti comunisti, con accuse pretestuose che hanno tenuto in carcere un dirigente comunista. Giovedì scorso, durante lo sciopero nazionale dei metalmeccanici, è stato arrestato il compagno Bellefante della FGCI, in base ad accuse che sono nettamente smentite da diversi testimoni. Ieri è stato arrestato il compagno Basso, arrestato dal compagno Bellefante della FGCI, in base ad accuse che sono nettamente smentite da diversi testimoni. Ieri è stato arrestato il compagno Basso, arrestato dal compagno Bellefante della FGCI, in base ad accuse che sono nettamente smentite da diversi testimoni.

Secondo la versione «ufficiale» dei fatti, i vigili urbani avrebbero cercato di mettere un venditore ambulante abusivo, a dar manforte al

quale sarebbero intervenuti degli studenti. Al sopraggiungere della polizia sarebbero intervenuti nella rissa anche operai, sarebbero stati danneggiati auto, mezzi di P.S. ed un agente avrebbe avuto una vertebra spezzata. La polizia ha arrestato due attivisti di un'organizzazione estremista, Achille Chesca ed Enzo L'Espresso, ed il compagno Abietti, accusandoli senza distinzioni di resistenza, violenza, oltraggio e danneggiamento delle auto della polizia. Numerosissime testimonianze fanno giustizia di questa versione, e soprattutto scagionano il compagno Abietti.

Non si può ignorare che ogni volta che sono in gioco grossi interessi padronali, come quelli della FIAT, all'azione di provocatori fa regolarmente riscontro l'intervento di reparti di polizia particolarmente allenati per simili azioni di «ordine pubblico». La risposta a questa manovra può essere una sola: un atteggiamento fermo e responsabile dei lavoratori in difesa dei loro diritti, senza cedere alla tentazione di dare il gioco dei provocatori e della polizia.

Altrimenti... altrimenti chi si batte per un freno a questi «illegittimi scioperi», e non può non suscitare impressione — conclude la nota infastidita — la disonesta leggerezza con la quale le organizzazioni dei lavoratori intendono porre in atto così gravose ed illegittime agitazioni, alle quali

Ferma risposta alle provocazioni padronali

Fermi per 96 ore alla Terninoss

Gravemente ferito un operaio costretto a lavorare 16 ore su 24

Dal nostro corrispondente

La proclamazione di 96 ore di sciopero alla Terninoss è la risposta data dai sindacati FIOM, FIM, UILM e dalla classe operaia alla grave misura antic sciopero adottata dagli uomini del grande monopolio americano della United Steel ed avallata dalle partecipazioni statali, in questa azienda dove la Terni è consociata con il monopolio americano al 50 per cento.

Il giovane operaio Mario Trastulli — oggi solo il nostro giornale nella edizione regionale ha dato notizia del fatto — comandato a lavorare 16 ore su 24 durante lo sciopero delle aziende metalmeccaniche e dell'IRI e ferito al ventre «a colpi» di acciaio mentre era stato obbligato a lavorare in mansioni mai svolte, fuori dal proprio posto di lavoro, è ancora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

I tre sindacati in un manifesto in cui si annuncia lo sciopero affermano tra l'altro: «Alla Terninoss si sono ripetuti i gravi fatti con i tentativi di organizzare il crumiraggio anche con bustarelle, compensi ed abusi nell'utilizzare durante gli scioperi lavoratori per operazioni produttive non di loro competenza. La direzione della Terninoss è sempre ricorsa al metodo di ordinare ai lavoratori comandati, quelli concordati con la commissione interinale per la esclusiva salvaguardia degli impianti in occasione degli scioperi, ad eseguire lavori produttivi in contrasto con la prassi sindacale. Anche questa volta ha utilizzato operai per compiere manovre diverse dalle loro mansioni. La Terninoss è una azienda che non ha mai osservato la regolare ed indispensabile norma di addestrare gli operai nuovi assunti — come il Trastulli — prima di inserirli nel ciclo produttivo.

I sindacati hanno fissato lo sciopero di quattro giornate a partire da sabato, proseguendo domenica, lunedì e martedì. Una risposta ferma ad una misura grave, in una azienda dove gli uomini del monopolio americano sanno mano libera. Ma cosa ci sta a fare il presidente socialista alla Terninoss? Cosa pensa di tutto questo il ministro democristiano Malfatti, parlamentare umbro della DC e che è capo delle partecipazioni statali? A questi interrogativi, che abbiamo posto nei giorni scorsi e ripetuto ieri nessuno ha ancora risposto. Un silenzio grave, perché in genere chi tace acconsente.

Alberto Provantini

Al Congresso dei medici ambulatoriali

La crisi dell'assistenza non è più sopportabile

Lo ha riconosciuto lo stesso ministro della sanità - Le affermazioni verbali e gli studi non sono sufficienti

Dal nostro inviato

La crisi dell'assistenza sanitaria è giunta ad un punto non più sopportabile. Lo ha ribadito stamane il ministro della sanità, Ripamonti, parlando al congresso nazionale dei medici ambulatoriali che ha aperto i lavori al Palazzo delle Fonti di Fuggi. L'affermazione del ministro non è nuova, come non nuova è la dichiarazione, ripetuta in questa occasione, sulla impossibilità di ritenere il salvataggio delle mutue e sulla esigenza di risolvere la situazione superandola e passando subito alla attuazione del servizio sanitario nazionale. Ripamonti, questa volta, ha cercato di dare credibilità alle sue parole annunciando di aver firmato il decreto che istituiva presso il ministero della sanità un comitato di studio con l'incarico di predisporre un disegno di legge quadro per l'istituzione delle unità sanitarie locali.

Con alcuni progetti-pilota sarà sperimentato il modello di unità sanitaria locale avente, in un primo momento, compiti di medicina preventiva; la seconda fase prevede programmi di proiezione e di assistenza sanitaria coordinati, nella visione del superamento del sistema mutualistico. Prima del ministro aveva parlato il segretario nazionale del sindacato unitario prof. Eolo Parodi. Anche i medici ambulatoriali (sono circa 20 mila e operano in oltre 4 mila presidi sanitari) sono disposti — ha detto — per la riforma sanitaria, accolgono il concetto nuovo della medicina come tutela della salute basata sulla prevenzione, si dichiarano pronti ad aderire nelle unità sanitarie locali la nuova funzione di medici sociali. I medici ambulatoriali sono quindi nettamente contro quelle tendenze che vorrebbero l'annullamento della medicina specialistica esterna e il passaggio della stessa agli ospedali.

e. p.

Totale il secondo sciopero

Metalmeccanici in corteo a Roma

«Padroni l'unità degli operai vi fa paura» - Combattivi picchetti - Alla Selenia (IRI) non è entrato neppure un dirigente

Anche in una città priva di grossi fabbriche, come Roma, in questa capitale dove i metalmeccanici sono poche decine di migliaia e dove le officine sono dislocate da un capo all'altro della periferia, dalla Salaria alla Casilina, dalla Tiburtina alla zona industriale di Pomezia, si è levata ieri, robusta e decisa, la voce degli operai contro i ricatti padronali, per la conquista del nuovo contratto di lavoro.

«Padroni, l'unità degli operai vi fa paura»: levava in alto questo cartello una giovanissima operaia della Piccini alla sua prima esperienza di lotta, ieri mattina mentre sfilava, con migliaia di compagni, di lavoratori, di giovani, per le strade del centro. L'unità degli operai era stata siglata all'alba davanti a decine di fabbriche vuote, tra i picchetti davanti ai cancelli.

Ieri è stata la seconda giornata di sciopero per i metalmeccanici della capitale, una seconda giornata (proclamata dai tre sindacati provinciali di categoria dopo lo strepitoso successo della 48 ore nazionale) che ha ribadito il potenziale di combattività, la volontà di vittoria della categoria. Alla Fatme (dove sono iniziati

Su via Labicana, ai numeri negoziati che si sono affacciati sull'uscio la Celere i manifestanti si accorsero prontamente in piazza Venezia a difendere l'ingresso del palazzo dove ha sede la Confindustria. Ma non era necessario: gli operai si sono limitati ad alzare i pugni chiusi e ad emettere lunghi fischi per ricordare agli industriali che erano tanti e sempre più uniti. Un'operazione di acquozione ha disturbato l'inizio del comizio, nel corso del quale hanno preso la parola prima i sindacalisti provinciali e poi Benvenuto della Segreteria della UIL.

Concetto Testai

Prenotazione elettronica dei posti all'Air France di Roma e Milano

Un nuovo sistema di prenotazione automatica dei posti aerei entrerà in funzione nella sede dell'Air France di Roma il 2 settembre ed in quella di Milano il 29 settembre, con l'attivazione di un impianto elettronico collegato ai due potenti elaboratori UNIVAC 1106 Multi Processor, installati dalla Compagnia nella sede centrale di Parigi.

I posti elettronici che entrano in funzione a Roma e Milano sono costituiti da apparecchiature con una tastiera che permette di interrogare il sistema centrale e da uno schermo televisivo a tubi catodici, sul quale l'elaboratore UNIVAC registra la domanda e risponde in chiaro, con 12 righe di 42 caratteri ciascuna, che appaiono sullo schermo istantaneamente.

Il nuovo sistema di prenotazione elettronica della Air France, come Roma e Milano, potranno così parlare direttamente con la sede centrale di Parigi, mediante computer di telecomunicazione che si servono di circuiti permanenti ed interrogano il sistema elettronico a qualche centesimo di secondo a qualunque ora del giorno.

Programmi FIAT nel Mezzogiorno e all'estero

Il ministro del Bilancio, senatore Caron, ha ricevuto ieri l'ing. Bono vicepresidente della FIAT e altri funzionari dell'ing. Bono ha comunicato che la FIAT investirà 245 miliardi di lire entro il 1972 nel Mezzogiorno; il sen. Caron ha ringraziato assicurando che saranno dati contributi e finanziamenti statali (questa sarebbe la contrattazione programmatica). Da Tokio si è appreso intanto che la FIAT ha chiesto alla Sazau Motors di produrre congiuntamente autoveicoli per il mercato giapponese e asiatico, ma avrebbe ricevuto un rifiuto. Ieri l'avv. Giovanni Agnelli è intervenuto a S. Francisco a una conferenza cui partecipano 700 industriali. Ha detto che è bisogna pensare in termini di una singola economia mondiale e che «lo sviluppo del terzo mondo può essere considerato soltanto come una garanzia per continuare in pace ad operare».